

# COME CAMBIA IL CLIMA DELLE PREVISIONI



**Stefano Tibaldi** Direttore generale Arpa Emilia-Romagna

Servizio meteorologico nazionale distribuito o centralizzato, meteorologia pubblica o meteorologia privata, meteorologia gratuita o meteorologia commerciale, previsioni deterministiche o previsioni probabilistiche, gestione dell'incertezza, modellistiche applicative in cascata alle previsioni meteo. La meteorologia italiana, ma anche la meteorologia europea, sino ad arrivare a quella mondiale, sono attraversate da domande organizzative e tecniche che sembrano volersi spingere in avanti, mettendo in discussione (forse minando?) le basi storiche e le certezze sulle quali la disciplina si è basata sin dalla sua nascita operativa moderna, che solitamente viene posizionata alla fine della seconda guerra mondiale. *Ecoscienza* ospita in questo numero una serie di contributi che cercano di analizzare alcune di queste problematiche da un punto di vista squisitamente italiano. Si sa bene che se un problema di organizzazione di servizi pubblici è complicato e problematico in Europa o negli Stati Uniti, in Italia risulta quasi sempre insolubile (e insoluto). Nel caso poi della meteorologia, il nostro paese sconta un'arretratezza storica ultradecennale che ne interessa tutti gli aspetti, dalla meteorologia accademica (che, a parte qualche caso isolato, da noi ancora oggi risulta praticamente inesistente) a quella operativa, cronicamente carente di risorse e in un perenne stato di indeterminazione istituzionale. Poco più di dieci anni fa, dalle colonne di questo periodico (allora *ArpaRivista*, III, 6, nov.-dic. 2000), provavo ad abbozzare un'analisi della situazione, identificando in perversi *feedback loop* che connettevano tra loro carenza di domanda qualificata,

insufficiente offerta di servizio pubblico ed enorme debolezza accademica, le cause sistemiche di un disastro nazionale unico in Europa, il tutto mantenuto tale da un totale disinteresse istituzionale statale. Che cosa è cambiato oggi, se qualcosa è cambiato? Almeno due fattori sono intervenuti a smuovere il sistema: il Dipartimento della protezione civile nazionale, scosso dai disastri di Sarno e di Soverato, ha ritenuto di non poter più tollerare questo stato di cose e ha immesso risorse nel sistema di monitoraggio, favorendo allo stesso tempo la crescita di alcune eccellenze scientifiche e operative e innalzando così il livello quali-quantitativo del servizio pubblico. Poi c'è stato il web, l'istantanea condivisione in rete di tutta l'informazione possibile e anche di quella impossibile, che ha visto nascere una galassia di servizi privati, quasi tutti elegantemente confezionati e alcuni anche con contenuti apparentemente validi, che hanno inondato un mercato, sino a pochi anni fa inesistente, di una moltitudine di prodotti di qualità difficile da quantificare, soprattutto per un'utenza spesso abbagliata dal packaging scintillante e da un'offerta di previsioni di tale apparente dettaglio da risultare talvolta, per gli addetti ai lavori, al limite del truffaldino (vuoi sapere se pioverà a ora di pranzo tra ventitre giorni sul tuo condominio? Consulta l'ipermeteo.com!). Dove sta il problema? Forse sta nel fatto che dei tre punti deboli elencati sopra, la domanda si è evoluta positivamente, i servizi pubblici si sono molto sviluppati quali-quantitativamente (pur continuando a operare spesso in modo poco coordinato e dando di conseguenza ampio spazio alla forte crescita dei servizi

privati), ma la debolezza della nostra meteorologia accademica si è, se possibile, ulteriormente accentuata, nella totale indifferenza di uno Stato che continua evidentemente a considerare questi problemi come dettagli inconseguenziali e di nessuna importanza. Tutto ciò contribuisce a mantenere l'Italia una "terra (meteorologica) di nessuno" che chiunque può tentare di conquistare a basso costo, nella certezza che sarà difficile essere messi poi di fronte alle proprie responsabilità, a confronto con una comunità scientifica di settore esigua (se non quasi nulla), debole e spesso litigiosa al proprio interno, apparentemente poco interessata a esprimere giudizi di merito autorevoli e condivisi. Lasciamo quindi ogni speranza? Certo che no. Il recentissimo intervento legislativo di riordino del Sistema nazionale di protezione civile, legge 100 del 12 luglio 2012, ci fornisce una seconda opportunità di realizzare davvero quel *Servizio meteorologico nazionale distribuito* istituito dal decreto legge 112/98, attuativo della Bassanini e immediatamente caduto nel dimenticatoio, che potrebbe costituire un misurabile passo avanti rispetto al nulla normativo nel quale ci troviamo oggi, e per di più a zero costi aggiuntivi. Naturalmente qualche accademico nostrano ha già storto il naso, argomentando che si potrebbe fare molto meglio, che bisogna essere sessantottinamente realisti e domandare l'impossibile, che l'ottimo non è sempre nemico del buono e che anzi al pessimismo della ragione occorre gramscianamente contrapporre l'ottimismo della volontà. Continuiamo pure a farci del male...

